OMELIA DI S. E. MONS. MICHELE SECCIA
Arcivescovo Metropolita di Lecce
(Taurisano, 7 ottobre 2018 – Diciannovesimo anniversario della morte di Mirella Solidoro)

Carissimi fratelli nel sacerdozio, carissimi fratelli e sorelle, mamma di Mirella, parenti e voi tutti, comunità ecclesiale.

Io credo che la Parola di Dio di questa sera ci aiuti molto a comprendere e approfondire alcuni aspetti particolari della vita di Mirella.
Innanzitutto la famiglia, la sofferenza e l'essere bambini.
Vorrei brevemente con voi riflettere su questi aspetti.

LA FAMIGLIA TERRENO FERTILE DELLA SANTITA'

La prima lettura e il Vangelo ci parlano della solidità della famiglia perché la famiglia è il terreno fertile anche della santità.
Nonni e genitori, insegnate ancora ai vostri bambini a fare il segno della croce? O demandate questo dovere alla catechesi, quando diventano più grandi? A casa, prima di mangiare, facciamo ancora il segno di croce per benedire il Signore? Se non facciamo questo, non commettiamo peccato, però, poi non possiamo dire che non si capisce più niente.
Se non coltiviamo il terreno della famiglia nella via della fede, a poco serve celebrare la via della santità perché celebriamo i santi, ma ignoriamo che anche noi siamo chiamati alla santità. Perché con il Battesimo, tutti quanti abbiamo il dono di essere figli di Dio, il dono dello Spirito Santo. E' quasi una nuova sfida non solo di diventare buoni, ma di esserlo, cioè di rispondere a quell'amore che Dio ci ha dato, a quel segno di fiducia che abbiamo ricevuto da Dio e che dobbiamo attuare nella nostra vita. Lo Spirito Santo l'abbiamo ricevuto tutti. Poi c'è qualcuno che eccelle, che diventa più sensibile, che è capace di leggere nella propria vita questa presenza.

Ma vorrei che, nel ricordare questa sera Mirella, non dimentichiamo, alla luce della Parola di Dio, proprio la famiglia. Prima lettura e vangelo.
Perché la solidità della famiglia, quella indissolubilità del matrimonio che oggi diventa sempre più relativa, quello è il terreno fertile…e l'esempio. E continuo su questo. Se anche qualche figlio giovanotto dovesse prendere in giro i genitori perché fanno il segno di croce, continuate a farlo. I figli non dimenticano l'esempio dei genitori. Possiamo fare grandi riflessioni. Ma a me

piace entrare nell'intimità della famiglia per dire che deve rinnovarsi qui come comunità credente che celebra l'Eucaristia.
La nostra vita deve essere una vita eucaristica perché l'altare, che è la mensa che Dio ha preparato per noi, corrisponde a casa al tavolo da pranzo, perché attorno al tavolo da pranzo ci riconosciamo veramente famiglia di Dio. Quando qualcuno non c'è, si sente la mancanza. Soprattutto se la mancanza è dovuta a motivi personali, di eredità, di conflitto, di non perdono, allora non possiamo celebrare la santità degli altri se non riconosciamo la nostra vocazione alla santità battesimale. Ecco cosa suggerisce questo richiamo alla famiglia, alla indissolubilità e alla fecondità dell'amore coniugale che è il terreno fertile nel quale è nato, è germogliato, si è sviluppato. Il terreno è soprattutto questa esperienza e questa capacità. Ancora in un'età infantile, come leggevo, al momento della Cresima, di poter dire come Mirella: *"Signore, io la mia vita la voglio vivere con te e per te".* Un ideale: diventare suora. Le vie le prepara il Signore, mettendo al primo punto la famiglia.
Cari genitori, forse non vi è stato mai detto, il benedizionale prevede di fare un segno di croce sulla fronte dei figli e dei nipoti. Questi segni della fede, purtroppo, temo che si stiano appannando nelle nostre famiglie. Torniamo a vivere la fede in casa.
E' da cinquant'anni, ma già tanti secoli prima, i Padri della Chiesa ci hanno detto che la famiglia è la prima chiesa domestica, perché la famiglia è fondata sull'amore sponsale, sul sacramento, è segno della presenza di Dio, è, addirittura, manifestazione della Trinità. Quale grande mistero! Noi crediamo in un solo Dio in tre persone perché l'unità e la trinità si vive nella famiglia, una sola unità nella diversità, nella complementarietà, nell'unico obiettivo: costruire sull'amore la vita di ciascuno.
Ecco come si differenziano anche le diverse vocazioni, cioè il modo in cui ciascuno, all'interno della famiglia, realizza il dono dello Spirito ricevuto nel Battesimo.

VOCAZIONE ALLA SOFFERENZA, CAREZZA DI DIO

Mirella ha avuto questo sentimento, questa vocazione, questo desiderio? Il Signore sa! Di certo lei ha manifestato, anche mettendolo per iscritto, che avrebbe voluto seguire la via della vita tutta dedicata e tutta consacrata a Dio.
Ma la sua consacrazione, e siamo alla seconda lettura, sarebbe passata attraverso la croce. E cioè la partecipazione a quelle sofferenze, grazie alle quali siamo stati redenti dal sangue di Cristo.

Nella storia, la chiesa ci ha insegnato che il sangue dei martiri, la sofferenza dei giusti è il sacrificio perenne gradito al Padre per la chiesa, per la salvezza dell'umanità, per la pace. A noi sfuggono queste cose perché tante volte ci limitiamo a pregare per la pace, per la fine delle guerre, perché la famiglia si ricongiunga, ecc. Ma il valore del sacrificio, e anche del sacrificio della carne, quella che si chiama malattia, sofferenza, dolore accettato come partecipazione alla sofferenza di Cristo, ha un grande valore di santificazione e di redenzione.

ESSERE BAMBINI

E infine, per fare tutto questo, non serve la grande riflessione del teologo o del vescovo che predica, no, ci vuole la semplicità dei piccoli, ci ha detto Gesù nel Vangelo. Perché i piccoli, i semplici di cuore, quelli che Gesù ha elencato nelle beatitudini, sono coloro che riescono a cogliere l'essenziale della vera felicità. E la vera felicità è la gioia di avere Dio nel cuore, di rispondere con la fede, con l'amore, con la gioia a questo dono ricevuto della vita che non si manifesta nella gioia, nel benessere, nella salute, ma con un segno particolare che è la sofferenza.

ECCO COME SI VIVE LA SOFFERENZA DA CREDENTI

Pensando a Mirella, per quello che ho letto, c'è da dire che c'è tutta questa partecipazione in un crescendo continuo dopo le prime avvisaglie, i primi interventi, ma senza mai venire meno a quel patto di amore segreto espresso nel momento della cresima. Ma tale volontà è stata superata dalla realtà. Perché, se il suo desiderio era di servire Dio in un certo modo, il Signore ha scelto un'altra via. Lasciamo che la santità sia definita dalla chiesa, ma la presenza dello Spirito Santo dov'è? E' nella capacità che offre alla creatura fragile di riconoscere che tutto è dono di Dio.
Quando noi diciamo nel Padre nostro: *"Sia fatta la tua volontà",* non possiamo aggiungere: *"Purché sia fatta anche la mia, quello che voglio io".* Perché spesso, capita anche a me, il Padre nostro lo recitiamo. Arrivati a quel punto, diciamo: *"Speriamo che tutto vada bene"*. Ma la volontà di Dio non è secondo il nostro metro di bene o di benessere, ma piuttosto secondo il metro completo che ci ha dato Gesù con la sua vita. Perché, dopo aver fatto del bene, è stato crocifisso e ha detto: *"Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno".* E ha preso su di sé tutti i nostri peccati.

Quindi la sofferenza non è una punizione. Guai a guardarla in questo modo. La sofferenza è piuttosto un'esperienza di partecipazione dura, ma convinta all'amore che Dio ha per noi in Cristo, avendo Gesù come modello.
E ci sono delle anime elette che, proprio per l'educazione che hanno ricevuto da bambini, per l'esempio della famiglia, ma innanzitutto per la grazia dello Spirito Santo, riescono a recepire questo ma non solo a livello intellettuale, ma pratico, quotidiano, quando, di giorno in giorno, c'è da affrontare una situazione di difficoltà, dei dolori inimmaginabili, ulteriori interventi, ecc.
Io ho difficoltà a parlarne perché sembra che si parli con leggerezza. Ma dobbiamo sentire nel nostro corpo, nel nostro fisico queste situazioni. Dobbiamo sentire quando la croce di Cristo che adoriamo e veneriamo, pensiamo al venerdì santo, non è qualcosa che guardiamo, ma che ci riguarda, e ci può anche toccare materialmente, fisicamente e spiritualmente. Materialmente con i problemi della vita, fisicamente quando soffriamo nel corpo, spiritualmente quando vorremmo ma non riusciamo, magari per le tentazioni, per le difficoltà che dobbiamo affrontare che sembrano non finire mai.
Ecco la strada della santità. Percorrere questa strada, sapendo che c'è una vita, c'è una certezza. La vita è l'incontro con Dio, la certezza è la via che Gesù ha percorso con i suoi apostoli ai quali disse: *"Chi vuol venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua".* Gesù ce l'ha detto, non ci ha nascosto niente. Allora sta a noi credenti ripetere: *"Signore, che sia fatta la tua volontà, ma dacci tu anche la gioia e il coraggio, la determinazione di accogliere questa tua volontà, anche quando non la capiamo".*

IL TEMPO E' DI DIO…NOI LO ATTRAVERSIAMO

E l'ultima riflessione è questa. Per quanto tempo, perché la nostra umanità ha una resistenza, un anno, due anni, dieci anni, quindici anni, tutta la vita. Il tempo è di Dio, non è nostro, noi lo attraversiamo. Noi lo contiamo con l'orologio, col calendario, ma il tempo è di Dio. E impariamo questo soprattutto quando preghiamo, perché la preghiera non è a condizione di vedere subito i risultati. La preghiera della fede si misura sul tempo di Dio e quindi sulla perseveranza dell'uomo.
Vi posso dire che di questo ho preso pienamente coscienza cinque o sei anni fa. Pregavo, pregavo, pregavo per ottenere un segno dal Signore. Dopo sei anni, mi stavo stancando. Improvvisamente è successo quello per cui

pregavo. E la prima cosa che mi son detto è stata: *“Impara che il tempo è di Dio”.*
Dobbiamo essere perseveranti nella preghiera. E questo ci insegna anche Mirella. Perché nelle prove della vita non si è stancata, non si è scocciata, non si è disperata. Al contrario, ha dato coraggio e speranza a chi l’assisteva. Ecco come è attuale la Parola.
La famiglia è il terreno fertile dove il Signore pianta quei germogli di bene e di santità che certamente si sviluppano in modo responsabile, soggettivo, personale, individuale. Ma quando c’è un terreno capace di accogliere, di pregare insieme, di sperare, di lasciarsi edificare dall’esempio di chi soffre e fa della sofferenza un’offerta, allora state certi che lì lo Spirito Santo è presente come a Pentecoste. Ma questa bellezza non deve farci fare delle illusioni perché ognuno di noi è sempre figlio di Adamo ed Eva, cioè con la nostra umanità, con la nostra fragilità, ma, con l’aiuto di Dio, come Mirella ha insegnato. Lei sale in cattedra per dirci: *“Se ci credete, è possibile ma non perché l’ho fatto io, perché è Dio che l’ha fatto”.* E’ quello che ha scritto, è quello che ci ha lasciato. Naturalmente è Dio che lo compie, è il suo Spirito che ci da forza.

Allora, cari fratelli e sorelle, alla luce della Parola di Dio e l’esempio di Mirella, continuiamo questa Eucaristia, pregando gli uni per gli altri. Ma in modo particolare preghiamo per tutte le famiglie, perché diventino il terreno fertile dove Dio fa germogliare la santità con la collaborazione dei genitori che fanno battezzare i figli ma poi non li abbandonano. Ecco la testimonianza in casa quando si mangia. Chiedere: “Hai fatto la preghiera?”. Anche se sono vescovo, mi piace ascoltare la voce del mio papà che è morto nel 1972. Ma la sera ancora sento la voce del mio papà che mi dice: *“Vuagliò, ragazzo, hai fatto il segno della croce?”.*

E’ bello vedere una comunità così raccolta, c’è da commuoversi. Le conseguenze di questo segno che Dio ha donato alla comunità: Mirella! L’avete sepolta qui in chiesa…dobbiamo tener presente soprattutto il suo insegnamento che non è facile, ma è alla portata di tutti. Preghiamo anche noi lo Spirito Santo perché, mentre ci permetta di ottenere quelle grazie per le quali ci affidiamo all’intercessione di Mirella, possiamo anche imitarne le virtù.